



IL MARE TRA MISTERI, MITI E LEGGENDE

Mercoledì, 24 Luglio 2013 11:04

Scritto da - Valeria Pighini

"Fatti non foste a viver come bruti, ma per seguir virtute e conoscenza". Sarà pur vero, ma nella Divina Commedia la sete di sapere gioca un brutto scherzo a Ulisse, colpevole di aver oltrepassato le colonne d'Ercole. Del resto, gli antichi lo sapevano bene: guai a sfidare Poseidone. Mostri, serpenti, sirene, il mare era pieno di pericoli per i naviganti che salpavano con la speranza di tornare a "riveder la terra" tutti interi. Presso lo stretto di Messina, Scilla reclamava succulenti spuntini umani e il vortice Cariddi inghiottiva tutto ciò che gli capitasse a tiro. Superstizioni d'altri tempi, si dirà. E invece no, perché oggi come ieri le insidie degli abissi sono il veicolo ideale per traghettare la fantasia oltre i confini della realtà. E col passare dei secoli la già nutrita enciclopedia delle leggende si è arricchita di nuovi, suggestivi capitoli. Si pensi al triangolo delle Bermuda, malefico cimitero subacqueo, o al brigantino Squando: pare che a decretarne il pensionamento ci abbia pensato addirittura uno spettro senza testa; la goletta Maria, rea di aver affondato un'altra nave, sarebbe stata perseguitata dai defunti occupanti di quest'ultima, desiderosi di presentare le proprie rimostranze per la prematura e non certo serena dipartita. Interessante poi la giustificazione accampata per spiegare il misterioso martellare che si udiva sulla Great Eastern prima di ogni incidente. A demolizione in corso, un vecchio compartimento restituì lo scheletro di un operaio dato per disperso: che egli tentasse invano di lanciare l'allarme è poco plausibile. Più semplicemente gli scricchiolii erano all'ordine del giorno e le disgrazie vanno attribuite a un errore di calcolo dell'ingegner Brunel e alla conseguente insufficienza dei motori. Impossibile, a questo punto, non nominare la nave sventurata per eccellenza: il Titanic. Il mancato lancio della bottiglia al momento del varo ne avrebbe segnato il destino. Peccato solo che l'imperdonabile mancanza non basti ad assolvere l'iceberg dalle sue colpe, ma in effetti vi è un aspetto singolare legato alla sorte del transatlantico. Lo racconta Giancarlo Costa, giornalista, scrittore, esperto di storia navale, che agli enigmi del mare ha dedicato degli affascinanti volumi, affrontando l'argomento con gustosa ironia: "Quattordici anni prima del disastro

uscì un libro in cui tale Morgan Robertson immaginava l'affondamento di una grande nave, il Titan, ad opera di un iceberg. Documentandomi, scoprii che non vi era nulla di strano nell'insolita coincidenza. La corsa al gigantismo che contrapponeva Germania e Inghilterra spingeva gli armatori a dare nomi altisonanti alle navi. E molte imbarcazioni erano affondate a causa dell'impatto contro un iceberg". In soldoni, una storia più che plausibile che ebbe solo la sfortuna di concretizzarsi. "Il mare è per natura misterioso - afferma Costa - Non sappiamo cosa ci sia sotto e solo di recente, grazie ai progressi della tecnica, si è cominciato a conoscere i fondali". Già, ma quando sonar e affini non esistevano? Era facile dare una connotazione soprannaturale a fenomeni che di soprannaturale avevano ben poco. È il caso delle cosiddette navi fantasma. Ourang Medan, Lady Lovibond, e il celebre Olandese Volante, sono solo alcune di esse, le più famose. "Il fatto è - prosegue - che a volte le navi affondano con facilità anche se non dovrebbero, mentre quando ci sono tutti i presupposti per un naufragio, riescono a restare a galla per una serie di fortunate circostanze". Senza equipaggio ovviamente, avendo quest'ultimo provveduto a mettersi in salvo. A meno che qualcosa di sinistro non fosse avvenuto sopra o sotto coperta. Dell'Octavius si persero le tracce nel 1762. Nel 1775 ricomparve in Groenlandia: il comandante e i suoi uomini giacevano congelati in cabina. Evidentemente i ghiacci che avevano stretto la nave in una morsa fatale, ne avevano anche consentito la conservazione, imprigionandola e liberandola a fasi alterne. Tuttavia si preferì chiamare in causa arcane maledizioni. Cosa che avvenne anche nel 1872 quando fu recuperato il Mary Celeste: a bordo nessun segno di vita. Ammutinamento? Suicidio di massa? O piuttosto una fuga repentina nel timore che l'alcol trasportato nella stiva potesse scatenare un incendio? I cronisti avanzarono ipotesi bizzarre, tirando in ballo alieni, pirati e calamari giganti, mentre sedicenti superstiti si affrettavano a narrare la loro versione dei fatti. Sull'oscura vicenda indagò perfino Sir Arthur Conan Doyle, senza peraltro riuscire a dipanare la matassa. Di sicuro c'è che la borghesia vittoriana sguazzò volentieri nelle torbide acque dell'intricato affaire. "In quel periodo - conclude Costa - mostri e fantasmi venivano presi con grande serietà: ci credevano tutti e i giornalisti ci ricamavano sopra". Chissà se si diffonderanno mai strane voci anche sulla Costa Concordia. Per la Queen Mary e il Rhone è successo. E dunque, in attesa che la giustizia faccia il suo corso, appuntamento al prossimo mistero. -

See more at: http://www.stellanova.it/home/index.php?option=com_k2&view=item&id=304:il-mare-tra-misteri-e-leggende-centenarie#sthash.RoaDwmRh.dpuf